

Quel che resta di una campagna vaccinale

Tecla Mastronuzzi

SIMG Bari

Oggi, 20 luglio 2021, si conclude il capitolo più brutto della mia vita di medico di famiglia, oggi ho finito tutte le vaccinazioni anti-COVID-19. E ho finito non perché io abbia concluso il mio compito, ma perché ho terminato i vaccini in mio possesso.

Dalle mie parti, la campagna vaccinale per i grandi anziani inizia circa il 22 febbraio, con i medici di famiglia lasciati nel limbo fino ai primi di aprile: dovete vaccinare i fragili, anzi no dovete vaccinare gli anziani a domicilio, anzi no dovete vaccinare quelli che hanno prenotato a domicilio, anzi no dovete vaccinare i pazienti in ADI, anzi no dovete vaccinare tutti i minimamente fragili, anzi no i malati cronici devono essere vaccinati dai centri specialistici che li hanno in cura, anzi no dovete vaccinare... fate voi. E i vaccini dove li prendiamo? Facile, li verrete a prendere. Ed ecco mariti, segretari, segretarie, mogli, figli, parenti vari, partire con le loro belle borse frigo per attendere 3-4 ore alla asl per avere un flaconcino a volte due flaconcini. E chi glielo dice ai pazienti fragili che devono aspettare il loro turno? Ma glielo diciamo noi, siamo medici di queste famiglie da venti anni, santo cielo i pazienti riusciranno a capire che si devono fidare di noi! Ma che stiamo scherzando? Per la prima volta un paziente ha tentato di mettermi le mani addosso, certo sono stata più veloce di lui, certo non mi sono fatta niente, ma mi brucia ancora, eccome che mi brucia ancora.

Arriviamo ad aprile e poi a maggio, la pandemia è esplosa nelle nostre città, e noi e i nostri collaboratori ancora lì negli uffici della asl, ogni settimana e per ore a fare la fila per prendere un flaconcino, due flaconcini. I nostri pazienti muoiono, quelli che non abbiamo vaccinato perché, per mettere in sicurezza i grandi anziani, il sistema degli HUB vaccinali, le primule mai fiorite, ci hanno messo più di due mesi, quando ogni medico di famiglia ha in carico 60-80 grandi anziani...

E più esplosa la pandemia e più muoiono i pazienti, più i cittadini sono arrabbiati, e hanno ragione, non possono recarsi in nessun ufficio pubblico, non possono andare in ospedale, per andare dal loro medico devono prendere appuntamento quando poi questo medico non è nemmeno capace di fargli un vaccino, mentre tutti i giornalisti d'Italia sbeffeggiano, offendono e svergognano una medicina di famiglia che è più occupata a piangere che a difendersi. A piangere? E perché? Perché siamo stati i primi a morire e siamo stati i primi su cui i media hanno puntato un dito accusatore, mentendo sistematicamente sui reali responsabili dell'eccidio compiuto dal COVID-19. Errori a migliaia delle amministrazioni, dei politici, dei decisori dell'ambito sanitario e una classe di soldati sul territorio, slegati, non formati e male informati, senza un riferimento unico, senza una mascherina, senza una direttiva, senza un capobranco, lì ad arrabattarsi nelle chat dei colleghi per scambiarsi terapie, circolari, opinioni, sfoghi e difficoltà, e la colpa è dei soldati?

Oggi finisce il mio compito con le vaccinazioni, quello che non finirà è il mio dolore per non essere riuscita a vaccinare tutti i miei pazienti che volevano essere vaccinati da me, e per non essere riuscita a imbastire nemmeno l'ombra di una risposta credibile quando loro mi hanno chiesto "perché?".

How to cite this article: Mastronuzzi T. Quel che resta di una campagna vaccinale. Rivista SIMG 2020;28(4):17.

© Copyright by Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie



OPEN ACCESS

L'articolo è open access e divulgato sulla base della licenza CC-BY-NC-ND (Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale). L'articolo può essere usato indicando la menzione di paternità adeguata e la licenza; solo a scopi non commerciali; solo in originale. Per ulteriori informazioni: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>